

LA STORIA DI UNA LUNGA TRAGEDIA

I giornali comunisti hanno detto che la ragione principale per cui gli Americani hanno smesso i bombardamenti è che hanno perduto la guerra e vogliono arrivare alla pace a tutti i costi. Alcuni giornali non comunisti hanno polemizzato, negando che gli Americani abbiano perduto la guerra o che la stessero perdendo. A loro avviso, la cessazione dei bombardamenti è un gesto umanitario e magnanimo del Presidente Johnson.

Una volta tanto, sono d'accordo con i giornali comunisti. Gli Americani hanno perduto la guerra. Grazie alla loro immensa potenza di mezzi, sono riusciti ad evitare una disfatta campale, come quella che i Francesi subirono a Dien Bien Phu. Ma si può perdere una guerra anche senza subire una disfatta campale.

Gli Americani hanno fatto tre grandi errori. Il primo fu di andare a cacciarsi a fare una guerra in un paese in cui non avevano grandi interessi in gioco: guerra difficilissima e lontana, e della cui difficoltà essi non avevano la minima idea, benché avessero sotto gli occhi l'esperienza dei Francesi. Il secondo fu quello di liquidare o lasciare liquidare Ngo Dinh Diem. Il terzo di fare la guerra a *petits paquets*, tenendo laggiù truppe e mezzi in una proporzione sempre inferiore a quella che sarebbe stata necessaria per vincere: diecimila uomini quando ne sarebbero occorsi centomila, centomila quando ne sarebbero stati necessari cinquecentomila, e così via.

COME COMINCIÒ - Gli accordi di Ginevra del '54 misero fine alla guerra d'Indocina e divisero il Vietnam in due parti: quella a Nord del 17° parallelo sotto il governo di Ho Ci Minh, e quella a Sud sotto il governo di Ngo Dinh Diem. Essi riconobbero ai vietnamiti il diritto di trasferirsi nelle zone di loro scelta entro un determinato periodo. A parte tre accordi militari fra il Viet Minh e la Francia, ci furono i seguenti documenti: una Dichiarazione Finale (nove «partecipanti», dei quali due dissenzienti), sei dichiarazioni unilaterali, tredici dichiarazioni verbali e uno scambio di lettere fra Mendès-France e Pham Van Dong. Dice P.J. Honey (in *The historical background of the Vietnam war*, pagina 67): «Molti credono erroneamente che la Dichiarazione Finale fosse un documento vincolante secondo il diritto internazionale e che il Sud Vietnam avesse perciò l'obbligo di partecipare alle elezioni, che si sarebbero dovute fare in tutto il paese nel '56, e che avrebbero dovuto riunificare il paese. La verità è che la Dichiarazione Finale, non essendo firmata da tutti, fu soltanto una collezione di dichiarazioni unilaterali non reciproche e non connesse. Il capo della delegazione del Sud Vietnam, Tran Van Do, fece una formale protesta contro l'armistizio, contro la divisione del paese e contro gli *arrangements* relativi alle elezioni da tenere nel '56. In virtù di questa protesta, il Governo del Sud Vietnam si riservò completa libertà d'azione, tranne l'uso della forza, contro tutte le clausole degli accordi di Ginevra o contro alcune di esse».

Intanto, si consumava la tragedia dei profughi. Centinaia di migliaia di Nord Vietnamiti abbandonavano tutto quello che possedevano - terre, case e anche le tombe degli antenati - e, affrontando un viaggio difficile e pericoloso, si rifugiavano a Sud. Molti trovarono le vie bloccate dai Viet Minh e dovettero tornare indietro. Molti si affidarono a zattere di bambù, e perirono in mare. Per i comunisti, fu una spiacevole sorpresa constatare quanta gente preferisse affrontare rischi mortali anziché vivere sotto il loro giogo. Essi fecero grandi sforzi per impedire la migrazione, e forse la impedirono alla maggior parte. Ma, nonostante tutto, per lo meno un milione di profughi arrivarono nel Sud.

LA TRAGEDIA DI NGO DINH DIEM - Ngo Dinh Diem, nominato Primo Ministro del «Vietnam indipendente» mentre la conferenza di Ginevra era ancora in corso, si trovò in una situazione disperata. Mentre i suoi

soldati rimanevano immobilizzati durante la conferenza, le sette politico-religiose occupavano i territori che il Viet Minh abbandonava. I servizi di sicurezza e la polizia erano nelle mani dei banditi Bin Xuyem. Egli non controllava niente. Non aveva che la forza della sua personalità e il suo passato di disinteressato patriottismo per imporre il suo governo alla nazione (Honey). Riuscì a strappare il controllo del paese alle sette, a imporre la sua autorità alle forze armate, a restaurare l'ordine: tutto questo senza grande spargimento di sangue, dividendo i nemici, comprando la temporanea fedeltà di quelli che per il momento non poteva debellare, e applicando la pressione militare quando e dove potesse essere più efficace. Gli Americani avevano completa fiducia in lui, e gli davano aiuti larghi e generosi.

Il Governo americano praticamente autorizzò il colpo che abbatté Diem

Nel Nord, intanto, sotto la direzione di tecnici cinesi, si attuava una disastrosa riforma agraria: un centinaio di migliaia di contadini furono massacrati come «sfruttatori». Scoppiarono rivolte. La situazione fu salvata da Ho Ci Minh, che ordinò una campagna di «correzione degli errori», destituì il Segretario Generale del partito e lo obbligò a fare pubblica confessione dei suoi errori.

Considerato lo stato del Sud Vietnam nel '54 e data la scarsità di risorse, il successo di Diem fu impressionante. Ma gli Americani, non tenendo conto della differenza fra un paese avanzatissimo, come il loro, e un paese arretratissimo, come il Vietnam, avrebbero voluto che Diem istituisse subito una democrazia di tipo occidentale. Per Diem, questo era impossibile. La situazione era quella tradizionale del paese: gli indigeni la capivano, i

corrispondenti dei giornali americani non la capivano. Diem era certo che molti comunisti erano rimasti nel Sud, e sapeva bene perché erano rimasti: perciò, come li scovava, li arrestava e li mandava ai centri di rieducazione politica. La popolazione prese coraggio, e cominciò a denunciare i comunisti, che si nascondevano: fu la campagna «*To Cong*». Moltissimi comunisti furono arrestati, e il partito fu seriamente indebolito. Ma i corrispondenti dei giornali americani presero a denunciare Diem come un tiranno, come una specie di Hitler perché non tollerava un'opposizione «democratica» o «costituzionale»!

Alla fine del '57, era chiaro che il Sud Vietnam aveva progredito economicamente molto più rapidamente e molto più del Nord, grazie soprattutto agli aiuti americani. Allora, il Politburo di Hanoi decise di mandare Le Duan nel Sud in missione segreta. Costui organizzò i resti del partito comunista in nuclei segreti pronti per l'insurrezione. Nella primavera del '59, Hanoi decise di iniziare le operazioni militari nel Sud. Cominciarono le infiltrazioni. E cominciò l'orribile campagna di assassini e di rapimenti di migliaia e migliaia di capi locali e di amministratori di comuni del Sud.

Diem si trovò con forze militari, che erano state addestrate e armate dagli Americani per resistere ad un attacco frontale proveniente dal Nord, non ad una campagna di assassini. Inoltre, la propaganda di Hanoi per mezzo dei partiti comunisti riuscì a far credere in Occidente che si trattasse di un'insurrezione locale, un'insurrezione della popolazione del Sud contro il «tiranno» Ngo Dinh Diem. Difatti i prigionieri, che le forze di Diem facevano, erano tutti nativi del Sud ed erano armati con armi francesi e americane perché allora Hanoi mandava ad infiltrarsi nel Sud solo uomini del Viet Minh che si erano rifugiati a Nord. L'area controllata dai comunisti si allargava. Il Governo di Diem si indeboliva. Un tentativo di colpo di Stato nel novembre del '60 fallì. Poi, ci fu



Una squadriglia di caccia-bombardieri in missione sul Vietnam del Nord. Gli aerei trasportano sotto la fusoliera una grossa bomba al napalm e sotto le ali dodici bombe più piccole.

un attacco aereo con lancio di bombe sul palazzo presidenziale. Gli Americani mandarono maggiori aiuti e più istruttori.

Nel '61 Diem e il comandante americano, il Generale Harris, escogitarono l'idea dei « villaggi strategici ». Honey dice che i risultati al principio furono buoni. Ne dubito. Era una tattica che non poteva riuscire: i Vietcong concentravano le loro forze ora contro un villaggio - e lo prendevano e lo bruciavano; ora contro un altro villaggio e prendevano e bruciavano quest'altro.

Nell'estate del '63, un incidente da niente a Hué fu sfruttato da un gruppo di bonzi ambiziosi, con a capo Thich Tri Quang (la mente illuminata). Ci furono frequenti *autodafé* alla benzina di bonzi fanatici per protesta.

Il 1° novembre '63, un colpo di Stato militare abbatté il governo, Diem e il fratello furono uccisi il giorno dopo. Ciò che è terribile è che il Governo americano praticamente autorizzò il colpo. Per essere precisi, in assenza del Presidente Kennedy e del Segretario di Stato Rusk, un Assistente Segretario di Stato telegrafò al Comando americano di Saigon di lasciar passare gli insorti. Fu un delitto e un'idiozia. Non risulta che quel tale sia stato punito. Ora, è fuori dell'Amministrazione e insegna alla *Columbia University*.

IL CONFLITTO SI « AMERICANIZZA » - Seguì una serie di colpi di Stato, uno dietro l'altro. Alla fine del '64, il Sud Vietnam era prossimo al caos. Gli Americani si trovarono di fronte al dilemma: o abbandonare il paese o difenderlo con forze loro. Il Presidente Johnson scelse la seconda alternativa. Il 7 febbraio '65, cominciarono i bombardamenti

aerei quotidiani di installazioni militari nel Nord. Il 5 marzo, sbarco di un grosso contingente di truppe americane. Alla fine del '64, gli Americani erano 23.300. Alla fine del '65, erano 184.300. Il conflitto era diventato la guerra dell'America contro Hanoi.

Durante il '66 e la prima metà del '67, la situazione migliorò per Saigon e per gli Americani. Le forze dei comunisti furono cacciate da alcune aree densamente popolate. Le diserzioni di guerriglieri aumentavano mese per mese. Il Generale Nguyen Ci Thanh, comandante in capo delle forze comuniste nel Sud, morì sotto un bombardamento aereo.

Ma, negli ultimi mesi del '67, i comunisti cambiarono tattica. Cominciarono ad attaccare in forze posizioni lontane l'una dall'altra: evidentemente per ottenere la massima dispersione delle forze americane e sud-vietnamesi. Cinque divisioni accerchiarono la base americana di Khe Sanh. In primavera, i comunisti dichiararono che avrebbero rispettato la tregua durante il *Tet*, che è la maggiore festività religiosa del Vietnam.

Invece, la prima notte del *Tet*, attaccarono quarantotto tra città e villaggi del Sud. Nella storia del Vietnam, mai si era combattuto durante il *Tet*. La sorpresa fu completa. Gli attacchi conseguirono quasi dappertutto gli obiettivi iniziali. Le forze americane e sud-vietnamesi reagirono vigorosamente. Ma occorre un lungo sforzo per ristabilire la situazione. Gli Americani dissero di aver riportato una vittoria perché avevano ristabilito la situazione e perché avevano inflitto enormi perdite al nemico,

Quando iniziarono i bombardamenti sul Nord Vietnam, gli Americani si ripromettevano di piegare la volontà del governo di Hanoi. L'operazione ha completamente fallito lo scopo. In denaro, i bombardamenti sono costati agli Stati Uniti circa otto miliardi di dollari, e ad Hanoi meno di mezzo miliardo. Sotto questo aspetto, la cessazione dei raids è stata per l'America un guadagno piuttosto che una perdita.

mentre le perdite loro e dei Sud Vietnamesi erano state lievi. Su questo secondo punto, ho qualche dubbio. I comunisti si erano impadroniti di sorpresa di quartieri o di gruppi di case in ognuna delle città che avevano attaccato, vi si erano asserragliati, e si erano difesi strenuamente. I Sud Vietnamesi e gli Americani avevano contrattaccato e riconquistato casa per casa. Non capisco perché le perdite di coloro, che si erano difesi casa per casa, fossero tanto superiori a quelle di coloro, che avevano attaccato casa per casa. Queste statistiche delle perdite sono state sempre la fonte principale delle illusioni degli Americani. In base ad esse, McNamara di tanto in tanto annunciava che la guerra era vinta perché entro tanti mesi Hanoi e il Vietcong non avrebbero avuto più uomini da mandare in guerra. Lo strano è che, poi, al termine di quei tanti mesi, nessuno si meravigliava di apprendere che Hanoi e il Vietcong avevano più uomini di prima.

I negoziati per la pace saranno lunghissimi e difficilissimi

Si può discutere di chi fosse la vittoria militare, e del resto la questione non ha che un valore accademico. Ma è fuori discussione che la vittoria morale o meglio psicologica fu di Hanoi e del Vietcong. Gli Americani, primo di essi il Presidente Johnson, perdettero la speranza di vincere la guerra. Il Presidente Johnson si rifiutò di mandare i rinforzi, che il Generale Westmoreland chiedeva. Pubbliche manifestazioni contro la guerra in molte città americane. Successo alle « primarie » della candidatura del Senatore pacifista McCarthy, « il candidato di Ho Ci Minh ». Il Presidente Johnson trasse le conseguenze dalla situazione: il 31 marzo di quest'anno, sorprese il mondo annunciando (1) che i bombardamenti sarebbero cessati al di

sopra del 20° parallelo (quindi, sarebbero continuati sulla zona fra il 17° e il 20°), e (2) che egli non avrebbe posto la sua candidatura alle prossime elezioni presidenziali.

Hanoi rispose che accettava di discutere a livello di ambasciatori della cessazione totale dei bombardamenti. (Si noti bene: non della pace). Da allora, le due delegazioni a Parigi hanno discusso per mesi: gli Americani cercavano di ottenere una contropartita, e i Nord Vietnamesi rifiutavano qualsiasi « gesto di reciprocità ». Alla fine, giovedì 31 ottobre, sei giorni prima della votazione per l'elezione del nuovo Presidente, Johnson, in un messaggio alla nazione americana, ha annunciato che i bombardamenti sarebbero completamente cessati dalle ore 14 (ora di Parigi) del giorno successivo. E così è stato. Ora, dovrebbero cominciare i negoziati per la pace, che saranno lunghissimi e difficilissimi. Ma per ora si è tutto rinviato.

I RISULTATI DI 45 MESI DI BOMBARDAMENTI - Gli Americani, quando iniziarono i bombardamenti, si ripromettevano di piegare la volontà di resistenza del Governo di Hanoi e di costringerlo a venire al tavolo dei negoziati. L'operazione ha completamente fallito allo scopo. I bombardamenti aerei su paesi altamente civili e intensamente industriali sono efficaci e possono anche essere decisivi. Ma su paesi sottosviluppati sono assolutamente inefficaci. Nell'economia del Nord Vietnam, l'industria rappresenta una parte modestissima. Anche se fosse stata distrutta tutta (e non è stata distrutta tutta), la vita del paese non sarebbe stata alterata. Si aggiunga che solo una piccola parte di questa piccolissima industria lavorava per la guerra - ed erano officine primitive, da gran tempo disperse o collocate sottoterra. Il grosso delle forniture militari veniva dall'Unione Sovietica, dai paesi dell'Europa orientale (Cecoslovacchia e Germania Est) e dalla Cina.

A questo punto, si innesta la polemica fra i capi militari e i

capi civili dell'Amministrazione americana. I capi militari sostenevano che i bombardamenti erano inefficaci perché il Presidente non aveva autorizzato l'aviazione a colpire certi obiettivi vitali. Sarebbero stati efficaci se si fossero colpiti quegli obiettivi. Quali erano questi «obiettivi vitali»? Il sistema di dighe e di irrigazione funzionante da secoli, forse da millenni, sul delta del Fiume Rosso, e le città, principalmente Hanoi e Hải-phong.

La distruzione del sistema di irrigazione sarebbe stata un colpo gravissimo per Hanoi, in quanto avrebbe fatto mancare i viveri alla popolazione. Ma Hilsman rileva che avrebbe avuto le seguenti conseguenze dannose per gli Americani. Primo: l'operazione avrebbe riscosso la riprovazione universale. E questo è certo. Secondo: ci sarebbero stati allagamenti, e, quindi, perdite di molte vite umane. Gli allagamenti è certo. E, del resto, sarebbero stati proprio lo scopo dell'operazione. La perdita di molte vite umane è meno certa perché l'aviazione americana avrebbe potuto colpire prima le opere di secondaria importanza - per esempio le canalizzazioni - in ultimo, le dighe. Inoltre, si sarebbe potuto avvertire la popolazione in tempo perché si mettesse in

salvo. Terzo, dice Hilsman, l'operazione non avrebbe affamato la popolazione del Nord Vietnam perché il mondo comunista le avrebbe fornito il riso necessario. Il «mondo comunista» in questo caso significa la Cina. Ma una cosa è importare 5.800 tonnellate di merci al giorno, quante ne importa oggi il Nord Vietnam, e un'altra cosa sarebbe importarne 12-15 mila, quante probabilmente ne occorrerebbero per far vivere la grande maggioranza della popolazione.

Le città. Secondo Hilsman, il personale «essenziale» era stato evacuato, e la popolazione rimasta in città disponeva di sufficienti ricoveri o rifugi.

I porti. McNamara disse che il Nord Vietnam importava 5.800 tonnellate di merci al giorno, mentre la capacità di importazione per mare e per terra è di 14 mila tonnellate al giorno. Anche se i porti di Hảiphong e Hongway fossero stati totalmente distrutti, il Nord Vietnam avrebbe potuto continuare ad importare 8.400 tonnellate al giorno per ferrovia o per strada. Così Hilsman.

I «falchi», anche accettando questi dati, ragionavano come segue: se noi, bombardando le opere di irrigazione sul delta, facciamo aumentare il fabbisogno di

importazione da 5.800 tonnellate al giorno, quanto è attualmente, a 12 mila; e se nello stesso tempo, bombardando i porti, riduciamo la capacità di importazione a 8.400 tonnellate, si crea un deficit di circa quattromila tonnellate al giorno. E Hanoi non potrà resistere a lungo alla pressione di questo deficit.

Come si vede, la questione oggi è in questi termini: che sarebbe accaduto, se gli Americani avessero bombardato il delta e i porti? Il Governo di Hanoi si sarebbe o non si sarebbe piegato? La storia non si fa sui «se», e, se si discute di una questione fondata su un «se», si possono sostenere tutte le opinioni e si può discutere all'infinito. Ma, lasciando da parte il «se», e ragionando dell'operazione così come è stata fatta dagli Americani, si deve riconoscere che raramente in guerra si è fatta un'operazione così sbagliata ed assurda. Pochi dati bastano a dimostrarlo. Hilsman, che scriveva in aprile, ha detto che, secondo notizie di «diversi mesi prima», gli Stati Uniti avevano perduto mille aviatori e ottocento aeroplani. In termini di denaro, il costo dei bombardamenti era stato di sei miliardi di dollari per l'America, mentre il valore dei danni inflitti al Nord Vietnam non superava i 340 mi-

lioni di dollari. Ammesso che per «diversi mesi prima» s'intenda a ottobre o novembre, bisogna aggiungere il costo e i danni di un altro anno di bombardamenti: approssimativamente otto miliardi di dollari il costo per l'America, 450-460 milioni di danni per Hanoi. La proporzione era di 18 a 1. Su questa base, la cessazione dei raids è stata per gli Stati

Uniti un guadagno piuttosto che una perdita. Il costo è stato «orrendo» per gli Stati Uniti, dice il *Daily Mail*, in piloti e aeroplani. E tutto questo per fare buche in strade fangose e rompere piccoli ponti di legno. E stato come un maglio che non riuscisse a rompere una noce.

Ricciardetto

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

DAL BRASILE

Il signor Luigi Aprà (São Paulo - Brasile) mi scrive: *I miei amici, che vivono in Italia, mi hanno inviato l'Epoca sulla quale lei ha pubblicato la mia seconda lettera, e cioè quella scrittale da Montecatini. Con mia somma sorpresa, ho notato che il taglio da lei apportato ha travisato completamente il concetto da me trattato, per cui debbo credere che lei non abbia capito il reale significato della mia esposizione. Lei ha commentato il periodo meno importante per mettere in ridicolo un aspetto della vita brasiliana, che alla fine non ha nulla a che vedere con la «collaborazione di classe». Se vi sono individui che rubano e che mandano all'altro mondo tribù di indiani, sarà un tribunale penale che*

si interesserà delle loro malefatte. Ma che lei confonda un aspetto criminale della vita di certi individui con la collaborazione di classe, che è un aspetto sociale della vita di un popolo, è un po' grossa!!

Ometto il resto perché la lettera è troppo lunga. Per evitare che il signor Aprà si dolga del taglio, che sono costretto a fare, non commento.

Allegata alla lettera è la copia di un telegramma, che il signor Aprà ha mandato al Segretario Generale delle Nazioni Unite in occasione della crisi cecoslovacca: *Umanità rivolta protesta contro nuova guerra et chiede cessazione immediata et condanna capitale capi governo criminali attentatori pace. Luigi Aprà - Rua Haddock Lobo, 403 - São Paulo.* E anche qui non commento.

segue

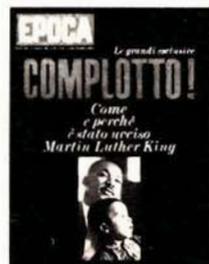


LANG'S È TENTAZIONE
very old, very scotch, very whisky

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

- 20 LA STORIA DI UNA LUNGA TRAGEDIA
di Ricciardetto
- 27 DALL'AMERICA ALL'ITALIA
di Domenico Bartoli
- 34 UNA FAMIGLIA IN CIMA AL MONDO
- 36 DA VICINO IL «PRINCIPALE» È COSÌ
di Livio Caputo
- 42 SARÀ IL REGNO DI UN TIMIDO
di Raymond Cartier
- 46 STORIA DI UN COMLOTTO
di William Bradford Huie
- 56 IL MISTERIOSO CAMOSCIO BIANCO
- 64 I FILM DELLA SETTIMANA
di Domenico Meccoli
-
- 67 VITTORIO VENETO (4) di Ezio Colombo
-
- 95 L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI di Lina Palermo
- 96 LA NOSTRA SALUTE di Ulrico di Aichelburg
- 98 PIRANDELLO di Raffaele Carrieri
- 106 ATOMICHE IN PIAZZA di Ricciotti Lazzerò
- 114 ECCO MUSSOLINI COME LO VEDONO I RUSSI
di Pietro Zullino
- 118 CATHERINE È UN ELEFANTE?
- 122 QUESTO È IL JET SET di Carla Stampa
- 132 PAOLO POLI FA A PEZZI L'EPOCA DEL FUTURISMO
di Roberto De Monticelli
- 136 ZEFFIRELLI HA CAPITO LA VERA NATURA
DI GIULIETTA E ROMEO di Filippo Sacchi
- 138 CHAILLY RISUSCITA L'EPOPEA DEI VECCHI
ALPINI di Giulio Confalonieri
- 141 IL PREMIO NOBEL ARRIVA IN GIAPPONE
di Luigi Baldacci
- 145 PIACEREBBE A VERDI L'«ERNANI» DI
LEONTYNE PRICE di Gino Pugnetti
- 154 SULLA CRESTA DELL'ONDA



Il 4 aprile 1968 Martin Luther King (nella foto insieme col figlio Dexter) è stato ucciso a colpi di fucile. Finora, i moventi del delitto e la personalità del presunto omicida, il pregiudicato James Earl Ray, erano rimasti misteriosi. In questo numero vi presentiamo la prima puntata dell'inchiesta che William Bradford Huie ha condotto sull'attentato. Da essa emerge ora una sconcertante verità: il pastore negro è caduto vittima di una tenebrosa congiura. (Foto Black Star)

N. 947 - Vol. LXXIII - Milano - 17 novembre 1968 - © 1968 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.700+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.400. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei «Negozii Mondadori»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli) v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.88.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle della Mandola - S. Marco 3717/D, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadad Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 800 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

Istituto
Accertamento
Diffusione

Cert. n. 759

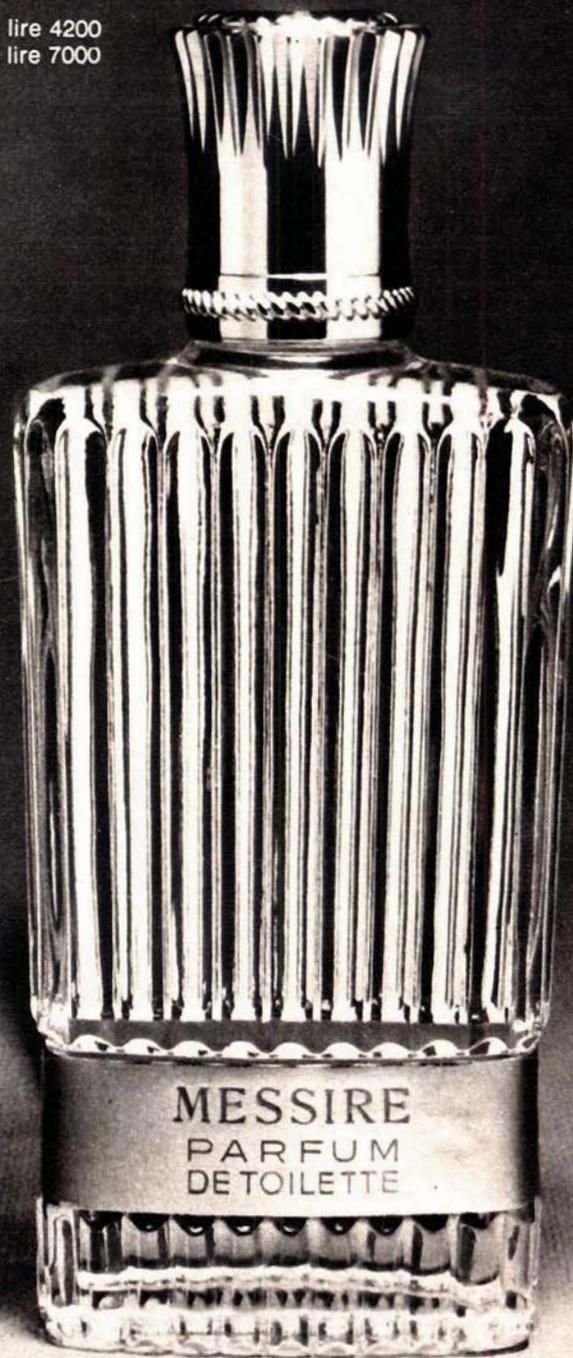
Questo periodico
è iscritto alla FIEGFederazione Italiana
Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

MESSIRE

Paris

parfum de toilette per un uomo nuovo

lire 4200
lire 7000Jean d'Albret - Orlane - Babylane - Messire
Eurital spa via XXV aprile 3 Pieve Ligure/Genova